

Un «Tom Jones» tutto da ascoltare

Con grandi mezzi, il regista Vittorio Melloni sta realizzando a Torino l'adattamento radiofonico del celebre romanzo di Fielding

Insolito concertino settecentesco, l'altra sera, nello studio radiofonico «C» del centro di produzione torinese della RAI-TV, in via Verdi. Dalla ampia vetrata rettangolare della cabina di regia, si poteva vedere, in sala di registrazione, una piccola orchestra di una decina di strumentisti, con tanto di direttore, che ogni tanto abbandonava la bacchetta, per eseguire egli stesso dei brani al clavicembalo. Fra gli altri strumenti: oboe, fagotto, clarinetto, flauto, violoncello, batteria, piatti, ecc. Gli strumentisti erano quelli dell'orchestra sinfonica della RAI di Torino, ed il direttore era il musicista Gino Negri, arrangiatore e autore delle musiche in esecuzione. Ma, contrariamente alle apparenze, non si trattava della registrazione di un concerto di musica da camera.

La piccola orchestra stava, infatti, eseguendo le musiche, o meglio il «commento musicale» o «colonna sonora» che dir si voglia, di una assai movimentata trasmissione (a cui partecipano circa un'ottantina di attori) a base di duelli, amori, cavalcate, fughe, inseguimenti. Si tratta, infatti, dell'adattamento radiofonico di Tom Jones, il noto romanzo dell'inglese Henry Fielding (1707-1754), da cui nel 1963 il regista cinematografico Tony Richardson ricavò un film di strepitoso successo. Dalle pagine del libro (si trattava di un'opera in sei volumi, divisi in 18 libri, ciascuno preceduto da una sorta di saggio su temi variamente connessi al racconto), allo schermo (anche il film era piuttosto lungo), il giovane eroe di Fielding, torna ora spavalidamente alla ribalta, attraverso i microfoni della radio. La trasmissione, che il regista Vittorio Melloni sta ultimando di registrare negli studi torinesi, sarà anch'essa in 18 puntate della durata di 15 minuti ciascuna, destinata, ma in data ancora da stabilirsi, per le trasmissioni mattutine di Radio 2. La traduzione e l'adattamento radiofonico del romanzo, sono stati realizzati da Luciano Codignola, autore particolarmente esperto in tema di letteratura inglese. Come ci ha precisato Melloni, c'è il primo a tradurre in Italia, *Ricorda con rabbia* di John Osborne, e in questo suo adattamento del settecentesco romanzo di Fielding, ha cercato di stabilire un certo collegamento con la stagione degli «arrabbiati» d'oltre Manica.

«Per quanto concerne gli sviluppi del lungo racconto — ci ha detto inoltre il regista — abbiamo cercato di attenerci quanto più è possibile al romanzo, che tuttavia abbiamo dovuto contenere in non più di cinque ore e mezzo di trasmissione. In quanto al ritmo d'azione, invece, ci siamo ricordati del film di Richardson, imprimendo anche alla recitazione dei



vari attori il dinamismo di una ripresa cinematografica. Siamo stati particolarmente attenti, quindi, anche ai gesti, ai rumori, ai suoni di fondo, che dovranno restituire, in una dimensione ovviamente soltanto acustica, la tensione dei vari duelli, le atmosfere della campagna inglese dell'epoca o quelle di certi immensi saloni londinesi... Insomma, si tratta di una rivisitazione di un classico moderno, destinata ad un pubblico particolare, come appunto è quello degli ascoltatori radiofonici multitaliani (casalinghe, bambini, malati, e gente impegnata in lavori che consentono l'ascolto). Una rivisitazione, tuttavia, non dimentica della tematica vitalistica dei nostri anni ses-

santa, che si cercherà di coniugare al fondamentale, ma non certo acritico, ottimismo di uno scrittore settecentesco come Fielding». Vi è da dire che Vittorio Melloni, regista radiofonico con una notevole esperienza anche di regia teatrale, è particolarmente versato per questo tipo di trasmissioni radio di stampo «colossal» con masse di interpreti alla Cecil De Mille («eseguento un po'», suddivise in tanto più o meno brevi puntate. Qualche anno fa, se ben ricordiamo, sempre qui a Torino, egli infatti realizzò un *Guerra e pace* radiofonico suddiviso in una quarantina di episodi. «Questa volta, a far da raccordo

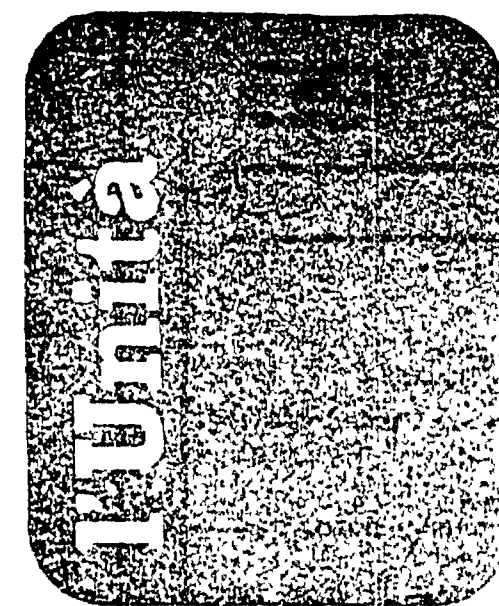
narrativo tra una puntata e l'altra — ci precisa il regista — vi sarà Giancarlo Dettori, che con modi estremamente colloquiali, in prima persona, adottando anche una sorta di distacco lievemente ironico, ricorderà agli ascoltatori i fatti salienti della precedente puntata».

Veniamo ai numerosi interpreti. Tom Jones, che nel film di Richardson era interpretato da Albert Finney, alla radio avrà la voce di un giovane attore noto anche al pubblico cinematografico. Si tratta di Bruno Zanin, protagonista dell'*Amurcord* felliniano. Sophia, la bella quanto costante innamorata dell'avventuroso Tom, è interpretata da un'altra giovane attrice, Michela Marini, che insieme allo Zanin prese parte in TV alla *Bellina* di Luca Ronconi. Miss Western, intrigante zia di Sophia, è Anna Menichetti, mentre l'irascibile padre della ragazza, il nobilissimo campagnolo Western è Cesare Gelli. Billfil, l'egoista ed inerte antagonista del generoso Tom è Lucio Rama; Mister Allworthy, padre adottivo del protagonista, è Mario Margine. Nel lunghissimo elenco degli interpreti figurano inoltre: Gino Mavara, Anna Bolens, Igino Bonazzi, Fabrizia Castagnoli, Stefano Varriale, Mariella Furluele, Gloria Ferrero, Raffaella De Vita, Susanna Maronetto, Rosalba Bongiovanni, Alfredo Duri, Anna Marcelli e, nella parte di Lady Bellaston, uno dei tanti incontri amorosi dell'esuberante Tom, un'altra apprezzata conoscenza del nostro cinema: Marina Bertl.

Le musiche di commento, ci ricorda ancora Melloni, sono molto importanti. «Le ha realizzate Gino Negri, richiamandosi sia al grande repertorio inglese cameristico-sinfonico che a certo melodramma, da Haendel al Pusch. Il musicista tedesco naturalizzato inglese che scrisse le musiche della *Beggar's Opera* di John Gay. Negri ha lasciato alle musiche il sapore dell'epoca, reinterpretandolo, però, con la sensibilità del '70». Ad eseguire le varie composizioni in studio, come si diceva all'inizio, dieci strumentisti della Orchestra sinfonica di Torino: Giorgio Finazzi al flauto, Pietro Lori e Piero Del Vecchia agli oboe, Eno Marani al clarinetto, Vincenzo Menghini al fagotto, Renato Cadoppi alla tromba, Carlo Pozzi alla viola, Antonio Mosca al violoncello e Bonaventura Cardaroli e Mariano Manocchi alla batteria. Una esecuzione di notevole livello.

Nino Ferrero

Nella foto: l'attore inglese Albert Finney nella versione cinematografica di Tom Jones realizzata da Tony Richardson. Edizione a cui l'adattamento radiofonico del romanzo di Fielding fa esplicito riferimento.



SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 23 - VENERDÌ 29 OTTOBRE

Nella giungla di un perseguitato

A Joseph Losey, grande cineasta americano in viso al macartismo, la TV dedica una densa rassegna - Sul video otto film realizzati ovunque nel segno dell'oppressione e dell'esilio



La notte in cui Bertolt Brecht s'imbarcò per l'Europa dopo il famoso processo durante il quale aveva messo alla berlina la famigerata commissione governativa sulle attività anti-americane, un solo regista lo accompagnò al porto. Era l'anno 1948, e Joseph Losey aveva allora trentanove anni. I due avevano lavorato insieme, in scena della prima versione del *Galileo*. Ora Brecht rientrava finalmente nella patria, sotto la pressione dei cacciatori di streghe, come sovversivo pericoloso. Si sa che in quell'epoca le persecuzioni dei macartisti nei confronti degli uomini di spettacolo furono accanitissime. Losey, già sospeso per i suoi trascorsi nel teatro democratico d'anteguerra (la propaganda sociale dei cosiddetti *Giornali Viventi* e altre iniziative polemiche), non era tipo da lasciarsi intimidire neanche quando, in piena guerra fredda, cominciò a occuparsi di cinema a soggetto. Fino allora, aveva fatto pratica soltanto nel cortometraggi.

Sarà bene tener conto di questa premessa, accingendoci ad assistere al ciclo televisivo curato da Pietro Finzi che sta per avere inizio con il titolo *Oppressori e vittime nella giungla di Losey*. In tutto, otto puntate corrispondenti ai seguenti film: *Il ragazzo dai capelli verdi* (1948), *L'inchiesta dell'ispettore Morgan* (1959), *Giungla di cemento* (1960), *L'abisso* (1961), *Il servo* (1963), *Per il re e per la patria* (1964), *L'incidente* (1967) e *Messaggero d'amore* (1971). *L'abisso* e *Per il re e per la patria* sono stati espressamente ridoppiati dalla RAI-TV per la presente occasione, a causa del cattivo stato della colonna sonora. Sempre in merito a *L'abisso* è interessante segnalare che questo è il nuovo titolo scelto da Losey stesso per l'edizione televisiva attuale: saggio provvedimento per un film che, chiaman-

do *Il dannato* nella versione originale inglese, aveva trovato dei distributori italiani tanto impudenti da intitolarlo *Hallucination*. Con questa marchiata intestazione non c'è da meravigliarsi se il film, niente affatto secondario nell'opera di Losey, sul nostro mercato abbia fatto un fiasco clamoroso.

Nel corso dell'ultima venuta in Italia, poche settimane fa, per presentare il recentissimo *Mister Klein*, Losey ha tracciato ai giornalisti, su loro richiesta, l'elenco delle sue regie che avrebbe incluso nel presente ciclo. Confrontando tali preferenze con il programma stabilito dagli organizzatori di viale Mazzini, ci accorgiamo che Losey è stato largamente accontentato nella seconda metà della rassegna, ovvero nei suoi film inglesi più famosi mentre mancano quelli del periodo americano, fatta eccezione per *Il ragazzo dai capelli verdi*. Il regista aveva suggerito anche *Sciacciai nell'ombra* (1951) e *M* (1951), entrambi stimolanti per vari motivi: il primo per la sceglieria di Dalton Trumbo, non firmata perché a quell'epoca il combattivo esponente dei «Dieci di Hollywood» era già stato bandito dalle grandi case di produzione; il secondo per la libera trascrizione, spostata in ambienti americani, del capolavoro di Fritz Lang sul mostro di Düsseldorf.

I cacciatori di streghe si sbarazzarono di Losey in quello stesso anno 1951 usando un procedimento che già aveva funzionato con altri artisti indesiderabili. Gli inviarono a Hollywood un mandato di comparizione presso la commissione senatoriale fingendo di ignorare che in quel momento Losey si trovava in Italia per girare un film con Paul Muni, *Imbarco a mezzanotte*. Quando il regista ricevette l'ingiunzione, i termini prescritti per la presentazione erano largamente scaduti e ciò comportava automaticamente la condanna per disprezzo della Corte. Così Losey non poté più tornare negli Stati Uniti, e fissò la sua residenza a



Londra riprendendo là il suo lavoro nel cinema e nel teatro. Non senza gravi difficoltà, tuttavia, perché lo spettacolo britannico si trovava in grave crisi e i «giovani arrabbiati» che di lì a poco avrebbero accolto Losey come un maestro non avevano ancora trovato lo spazio necessario. L'americano in esilio dovette lavorare in film di basso rango e a volte sotto pseudonimo. Ma seppe tener duro, e la Gran Bretagna divenne gradualmente la sua seconda patria, il paese in cui vive e opera tuttora.

Rimandando ad altro articolo l'esame dei film più conosciuti e più vicini nel tempo del presente ciclo, possiamo già individuare alcuni tratti distintivi di Losey (fin dalle prime puntate). Tutti sanno che si tratta di un regista disuguale e polivalente, che non ama i tagli retti, le conclusioni univoche e i racconti a uno strato solo. In misura crescente, il suo decadentismo scivola verso una trionfante ambiguità che lascia ogni volta un margine di astrazione e un sospetto di artificio. Di tanto in tanto, questi strumenti espressivi appaiono irritanti e sbagliati: più spesso, tuttavia, essi costituiscono lo stile vero di Losey, le forme che lo rendono inimitabile nelle sue storie elusive o «maledette». Ciò è avvertibile fin dal suo primo film, *Il ragazzo dai capelli verdi*, una parabola di limpida apparenza contro i pregiudizi razziali. Ma il monito resta sospeso in aria e il regista sembra più affascinato dall'effetto cromatico di quei capelli color erba in testa al bambino protagonista (effetto che, comunque, risulterà ora molto impoverito dal bianco e nero della televisione) che non dal suo significato di ordine sociale e ideologico.

A prescindere dai valori dei soggetti affidatigli, Losey continuerà poi di frequente a preferire il mistero alla soluzione del mistero, la ricerca alla scoperta, il linguaggio degli ambienti a quello delle persone. La cosa è particolarmente evidente in due polizieschi inglesi, *L'inchiesta dell'ispettore*

Morgan e *Giungla di cemento*. Tutto è raccontato da spicchi di luce e espedienti scenografici. Nel *Morgan*, il carattere e il pensiero dei due personaggi principali vengono svelati al pubblico facendo compiere loro, separatamente, il giro di una stanza. Dopo di che, noi sentiamo di possedere le rote biografiche dei due uomini, differenti tra loro quanto è possibile esserlo (un pittore e un poliziotto), come se disponessimo del loro foglio anagrafico e della loro cartella clinica. Nello stesso spirito è concepito *Giungla di cemento*, che indugia sull'ambiente carcerario e ostenta brani di «cinema della crudeltà» ritoccati da un vigile gusto del grottesco. Badiamo bene: quando la testata del ciclo riasume la proposta in *Oppressori e vittime nella giungla di Losey*, di indiscutibile è solo che la vita è giungla; ma per Losey gli oppressori e le vittime non di rado sfumano e si confondono tra loro, c'è sempre un *Doppio* o un *Diverso* che fanno da intermediari, che esaltano il dramma e lo congelano. In questa prospettiva, è utile guardare anche *L'abisso*, film col quale Losey si accosta, o pare accostarsi, alla fantascienza. Un giornalista fallito, di nazionalità americana, scopre in Inghilterra un centro misterioso dove sono reclusi dei bambini atomizzati. Da questo momento s'apre la caccia al testimone pericoloso, diventato ormai una «strega» e colpito a sua volta senza scampo dalla radioattività. Chi vuole si diverta pure a prendere il film come un racconto nero sul nostro futuro. Ma molti critici hanno già rilevato che *L'abisso* va letto anche in chiave autobiografica, e che l'uomo che sapeva troppo e che è stato allontanato dagli Stati Uniti potrebbe chiamarsi Joseph di nome e Losey di cognome.

Tino Ranieri

NELLE FOTO: a sinistra, Dirk Borgard nel *Servo*; a destra, un'immagine del *Ragazzo dai capelli verdi*.

FILATELIA

Domani «Italia 76» chiude i battenti — Domani, 24 ottobre, alle ore 16 si concluderà l'esposizione mondiale di filatelia «Italia 76», senza dubbio il maggior avvenimento dell'annata filatelica italiana. Chi non ha ancora visitato l'esposizione e ne ha la possibilità non perda quest'occasione eccezionale.

I quadri dell'esposizione sono cinque e poiché non è possibile vederli tutti in una giornata, conviene consultare il catalogo dell'esposizione per poter dedicare il tempo ai settori che più interessano. A coloro che si interessano delle collezioni che hanno per argomento la Resistenza, segnaliamo la collezione di Egidio Errani, nel settore della Posta Militare (emissioni del CLN) e la collezione di Luciano Prevato sulla Resistenza italiana, in classe tematica.

Sempre per coloro che si interessano al settore della Resistenza, ricordiamo che soci e amici del Centro Italiano Filatelico Resistenza (CIFR) si incontreranno domenica 24 ottobre alle ore 12,30, davanti all'ingresso dell'esposizione.

Due interi da San Marino — Le Poste della Repubblica di San Marino hanno emesso il 14 ottobre una car-

tolina postale da 120 lire e un aerogramma da 180 lire, dedicate all'esposizione mondiale di filatelia «Italia 76». Entrambi gli interi recano la riproduzione del francobollo emesso nello stesso giorno dalle Poste sammarinesi per celebrare l'esposizione.

I due interi sono stampati su cartoncino (cartolina postale) e su carta bianca (aerogramma) dall'Istituto Poligrafico dello Stato e sono in vendita, oltre che presso gli Uffici postali, le rivendite autorizzate e gli sportelli filatelici, anche presso lo stand della Repubblica di San Marino a «Italia 76».

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — Nel quadro delle manifestazioni celebrative dell'esposizione filatelica mondiale «Italia 76», è previsto per oggi, 23 ottobre, un volo postale con trasposto di un dispendio aereo straordinario. La partenza è fissata per le ore 11 dall'Elipporto interno della Fiera; l'arrivo avverrà ad Agno, presso Luvano.

Fino al 25 ottobre, nel padiglione C del quartiere fieristico di Genova funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale in occasione del 16. Salone nautico internazionale. Il 29 ottobre nel compren-

sorio della Fiera di Pordenone (Viale Treviso), si terrà la Fiera campionaria di Pordenone e la VI Mostra turistica invernale, in occasione della quale sarà usato un bollo speciale figurato.

Fino al 31 ottobre, nel Palazzo delle Nazioni della Fiera di Milano, sarà usato un bollo speciale per il Mercato internazionale del Film, del Telefilm e del documentario. Un servizio postale a carattere temporaneo dotato di bollo speciale figurato funzionerà dal 27 al 31 ottobre nel Parco della Favorita di Palermo in occasione del XXII Concorso di salti internazionale e della I Coppa degli Assi.

Il 31 ottobre, a Città di Castello (Perugia) — Piazza Matteotti — si terrà la XVI mostra filatelica internazionale che sarà ricordata con un bollo speciale. Nello stesso giorno, presso l'Azienda Autonoma di Cura di Salsomaggiore Terme (Parma), funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale figurato in occasione del 3. Premio Sport Civiltà, patrocinato dall'Unione Nazionale Veterani Sportivi. Sempre il 31 ottobre, nei locali della scuola media di Piazza A. Costa di Cinisello Balsamo (Milano), si terrà la VII Mostra filatelica

«Città di Cinisello Balsamo» e il I Interregionale Juniores; il bollo speciale in uso per l'occasione, riprodurrà la Pietà Rondanini di Michelangelo.

Il 31 ottobre cesserà l'uso delle targhette di propaganda di «Italia 76», usate presso le sedi di direzioni provinciali delle poste e in altri uffici postali.

Giorgio Biamino

